

Il libro di Gino Cervi e Gianni Sacco (con disegni di Osvaldo Casanova) racconta la passione per il pallone attraverso i suoi cromatismi

«Calciorama», i colori delle maglie più amate dal rossonerazzurro al bianconero per caso

IL LIBRO

ROBERTO LODIGIANI

Il profeta del gol e del calcio totale olandese Johann Cruyff, a cui non mancava il fiuto per gli affari, indossava ai Mondiali del 1974 una maglietta sponsorizzata Puma con due righe, mentre gli altri giocatori della nazionale orange avevano un'Adidas con tre righe. Ancora: il bianconero della Juve nacque per caso, a Torino volevano una cromia diversa ma dal Notts County arrivarono quei colori. E il nerazzurro dell'Inter fu scelto in contrasto col rossonero del Milan, preteso dal fondatore Herbert Kilpin per il diabolico rosso e il nero che incuteva paura. Sono alcune delle storie narrate da «Calciorama» (Hoepli), il bel libro di Gianni Sacco e Gino Cervi, con illustrazioni di Osvaldo Casanova (in mostra al Broletto venerdì prossimo alle 18, per la presentazione), che in venti capitoli raccoglie - per primo - un arcobaleno calcistico fatto di maglie e dei loro colori, ingredienti che accendono la fantasia, il cuore e il senso di appartenenza dei tifosi. Si è juventini ma anche bianconeri, interisti ma anche nerazzurri, juventini ma anche bianconeri, torinisti ma anche granata, napoletani

ma anche azzurri, romani ma anche giallorossi. E così via. Quei colori che riempiono gli stadi con lo sventolio delle bandiere.

Ma non solo. Perché raccontare i colori delle maglie e la loro origine, significa anche raccontare i campioni che le hanno indossate. Come il grigio dell'Alessandria che fu di un certo Gianni Rivera, il Golden boy (o l'Abatino, nella non accondiscendente definizione di Gianni Brera) agli albori di una sfolgorante carriera. O anche di Dino Zoff, il silenzioso portierone friulano della Juve e della nazionale, eroe - con Pablito Rossi - di quell'Italia-Brasile che spalancò agli azzurri di Bearzot la strada verso il trionfo mondiale 1982 (ricordate la parata sulla linea nei minuti finali del disperato assalto verdeoro?). Grandi storie che sfociano nella leggenda. Basti pensare alla mitica maglia numero 7 del Manchester United, che è stata di George Best, il non plus ultra del genio e sregolatezza, poi di Eric Cantona (altro asso un po' mattoide, lo testimonia la famosa mossa di arti marziali contro un tifoso che lo contestava) e di David Beckham, croce e delizia di sir Alec Ferguson (soprannominato "phon" per l'aria che alitava contro i giocatori urlando negli spogliatoi).

IL REAL E LA PRO VERCELLI

Da un colore all'altro, la trama si dipana. Ad esempio per il rosso si parte da una narrazione principale (appunto il 7 dello United) per poi intrecciare altre vicende legate alle divise di mitiche squadre che lo vestono, o l'hanno vestito, come Liverpool, Bayern Monaco, Benfica, Nottingham Forest o a vicende o gesti iconici del calcio nazionale, come quelle della Triestina, rievocata nei versi di Umberto Saba, o del Perugia di Paolo Sollier che salutava i tifosi col pugno chiuso. Il giallo rimanda ai "butei" del Verona, mentre se il blu sfuma nell'azzurro, ecco gli Apuani della Carrarese, guai a chiamarli gialloblu. Il bianco immacolato più famoso, invece, è ovviamente quello delle merengues del Real Madrid, vincitore delle prime cinque edizioni della Coppa Campioni (lo squadrone di Di Stefano, Puskas, Gento), ma anche della Pro Vercelli. —

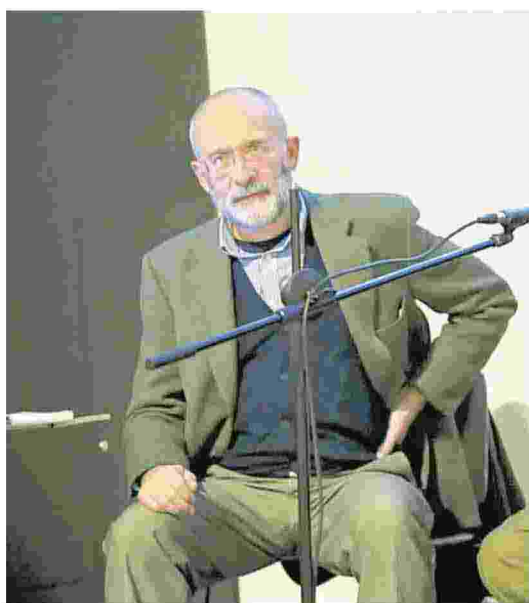
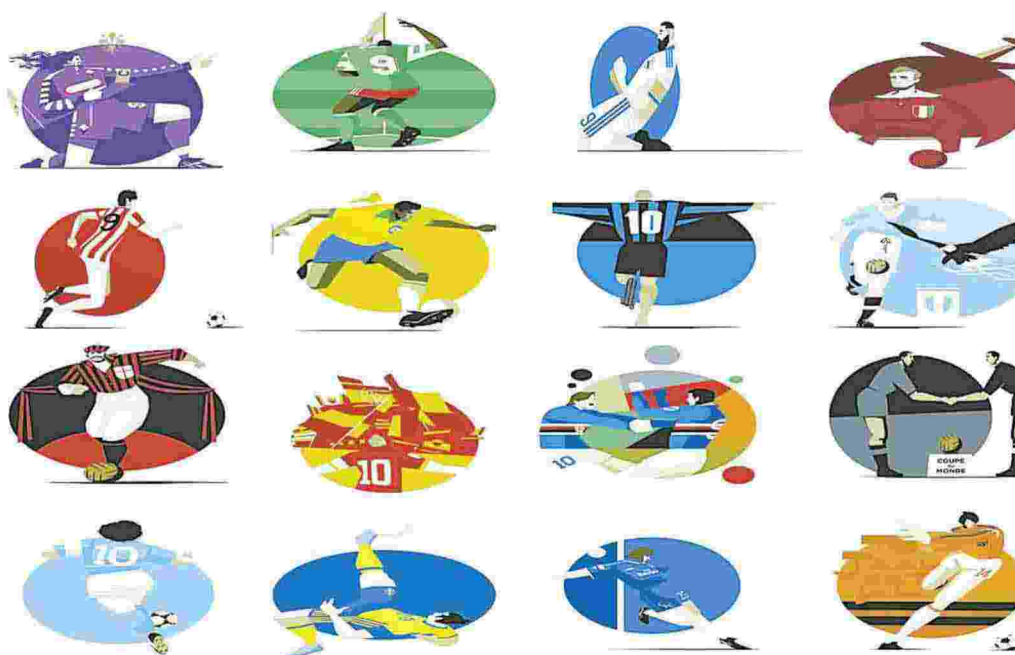
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Gino Cervi e Gianni Sacco; in alto un collage di disegni di Osvaldo Casanova, in mostra al Broletto il 14